



2° Seminario di Musicheria – Lecco 23 novembre 2013
La composizione elettroacustica nell'educazione musicale di base

Roberto Neulichedl

“Cyber bellissimo”: per una rifondazione estetica della comunicazione digitale?

Introduzione

[slide 01 - Titolo]

Nel ringraziare gli amici che hanno organizzato il seminario di oggi per l'invito, vorrei contestualizzare brevemente il senso del **tema del mio intervento**, considerato anche che (lo dico in modo auto ironico) il titolo non pare promettere bene [slide 02 – Titolo/2] (chi mi conosce sa che a volte abuso di improbabili neologismi). Ma con un titolo si cerca anche di operare una iper sintesi suggestiva rispetto ai contenuti ai quali si intende rinviare.

Come spero si evinca quindi dal titolo, tra i contenuti proposti nel mio intervento vi è: da un lato il tema del **bullismo** [slide 02a – bu/ellismo] (fenomeno che riguarda le manifestazioni di prevaricazione, in genere condivisa da più soggetti, nei confronti di singoli) con particolare riferimento alle nuove forme di manifestazione *cibernetica*; dall'altro, il tema dell'**estetica** [slide 02b – estetica], non solo quale possibile orizzonte culturale che interessa il fare artistico, ma anche quale possibile spazio di elaborazione dei conflitti: personali (anzitutto) e quindi sociali.

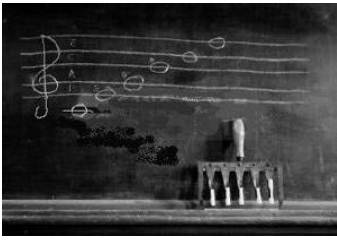
In tal senso, con questo intervento mi auguro di fornire un contributo utile, nel panorama della riflessione in ambito educativo, sul rapporto tra *musica, tecnologia, processi creativi* e le possibili ricadute e valenze sociali.

Il tema del “ciberbullismo” in una ricerca su musica, educazione e tecnologie digitali

Nel corso di una ricerca (condotta mediante interviste), avente per oggetto lo studio del rapporto tra *Musica, Educazione e Tecnologie digitali*, tra i temi emersi un certo rilievo ha assunto la “**impronta negativa**” [slide 03 – Impronta] che le nuove tecnologie sembrano dare alla **costruzione di rapporti sociali nella scuola**. Per alcuni *insegnanti di musica*, infatti, il termine “tecnologia” (pur assunto nelle sue molteplici valenze semantiche¹) porta a considerare non solo questioni che interessano l'uso



¹ Il termine, come anche evidenziato da alcuni docenti nel corso delle interviste effettuate, si presta a diverse interpretazioni: talvolta maggiormente incentrate sui *mezzi* (hardware o software), talaltra più orientate a qualificare i *modi* con cui determinati mezzi ritenuti “tecnologicamente avanzati” consentono di processare l'esperienza (quindi conoscenze, abilità, competenze ecc.).



della **LIM** [slide 04a – Lavagna] o di altri strumenti di lavoro basati sul digitale, ma anche di **fenomeni “degenerativi”** derivanti dall’uso (ritenuto aberrante, talvolta sin violento), di strumenti come **telefoni cellulari** [slide 04b – Cell.] (in particolare quelli multimediali che consentono la connessione in rete), **social network** ecc. [slide 04c – Social network]



In tal senso, anche il solo accenno alla presenza nella scuola di reti **Wi-Fi**



[slide 04d – Wi-Fi] rimanda per alcuni a un problema non indifferente: non tanto (o non solo) per le possibili conseguenze negative sulla salute a causa dell’esposizione prolungata alle onde elettromagnetiche concentrate, ma piuttosto per ragioni di “sicurezza sociale”, ossia per il fatto che i ragazzi (di nascosto, nei bagni ecc.) possano utilizzare in modo improprio l’accesso alla rete reso disponibile dall’istituzione.² Ma va da se che la “rete” [slide 04e – Rete] rappresenta ormai uno **spazio impossibile da contenere**, e la cui “tela” viene tessuta e disfatta, attimo dopo attimo, da **nodi** sparsi sull’intero globo terrestre.



Si tratta di considerazioni che possono avere sullo sfondo una **concezione “tecnofobica”** nei confronti dell’innovazione tecnica. [slide 05 – Hal 9000] Ma si tratta anche di comprensibili reazioni protettive di un **contesto che**, nel suo faticosissimo graduale processo di cambiamento (lo si voglia o no), **sembra non saper guardare al futuro** in quanto privo degli strumenti culturali (oltre che di conoscenza tecnica) necessari per poter affrontare il cambiamento con consapevolezza e maggiore serenità.



Ne consegue che, nella scuola, a supporto delle tesi “disfattiste” del rapporto con le tecnologie digitali vengono portati numerosi casi che vanno: dal ragazzo che filma di nascosto la lezione (ovviamente ad insaputa della prof.) condividendola un attimo dopo su **Facebook** [slide 06a – Facebook]; ai **casi ben più drammatici di cyberbullismo**, le cui conseguenze possono talvolta sfociare in tragedie immani quali la morte [slide 06b – Lettera] (per suicidio o incidente) di giovani ragazze o ragazzi fatti oggetto (per ragioni talvolta pesanti, talvolta futili), di un dileggio amplificato telematicamente.



Bene. Anzi, male. Ma, per tornare ai temi del seminario di oggi: **cosa centra tutto ciò con l’educazione musicale** e, soprattutto, con la **composizione elettroacustica**? La risposta credo sia già contenuta nelle esperienze presentate qui, oggi, poiché tali esperienze consentono di cogliere il senso della **prospettiva che esse possono assumere quali ipotetiche “attività di prevenzione alla devianza”**. E non mi riferisco a un generico valore (o a un potenziale positivo) dell’esperienza del fare musica in sé (soprattutto del fare musica in prospettiva creativa); mi riferisco piuttosto al **modo in cui tecnologia e creatività, in ambito musicale, possono costituire una “piattaforma” su cui costruire valori socioculturali ed educativi in senso lato** e, in ultima analisi, una rinnovata idea di socialità e un **modo di significare la propria esistenza**.

² Non entrerà nel merito di questioni più prettamente tecniche, che potrebbero facilmente smontare alcune “ansie tecnologiche” da parte dei meno documentati sui sistemi di sicurezza disponibili per l’accesso alle reti ecc. Del resto il tipo di contratti di telefonia mobile, oggi offerti da quasi tutti i gestori di rete, mettono sempre a disposizione un “pacchetto dati” per l’accesso diretto a Internet.

Dal ciberbullismo al ciberbellismo: per una rifondazione estetica della comunicazione digitale

Nel corso della ricerca da me condotta, il tema del *ciberbullismo* (sollevato da alcuni docenti in un primo colloquio libero) è stato affrontato con differenti sfumature e pesi. [slide 07a – #ciber...] In particolare è emersa la possibilità che il focus sulla questione potesse trovare una chiave di lettura ponendo in correlazione le "devianze" che si registrano nella frequentazione (abitazione) di ciber-spazi [slide 07b – #ciber...] e l'ipotesi prospettata da alcuni docenti di poter incanalare in senso positivo le "energie espressive" che, diversamente, sembrano poter trovare sfogo solo nella tendenza alla volgarità, all'invettiva e alla sopraffazione.

Nel corso dello scambio sono dunque emerse posizioni e punti di vista diversificati, che nello specifico guardano al fenomeno da angolazioni che possono riguardare: [slide 07c – identità]

- il grado di devianza prodotto dalle nuove tecnologie (in particolare tra i giovani, ma non solo)
- le risposte che le istituzioni sembrano fornire di preferenza (dagli incontri informativi con la *Polizia postale* a quelli di approfondimento con psicologi o esperti)
- il tema dell'*etica informatica* e della *pirateria* (copyright ecc.)
- la "balla" dei *nativi digitali*, intesa come sopravvalutazione delle competenze tecnologiche attribuibili alle nuove generazioni e, soprattutto, al loro grado di consapevolezza
- il *gap tecnologico*, ossia il divario in termini di accessibilità tra coloro che possiedono tecnologie avanzate e coloro che ne possiedono di minimali, povere od obsolete.

Da questi punti di osservazione è possibile ricavare alcune prime generalizzazioni così riassumibili:

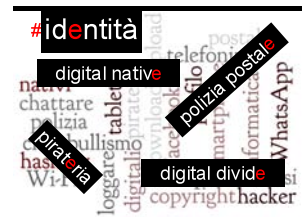
- anzitutto il fatto che la **tendenza a manifestazioni di prevaricazione tra i giovani** (bullismo) rappresenterebbe un fenomeno affatto nuovo e che oggi pare assumere nuove sembianze solo perché si serve di strumenti sino a poco fa non disponibili (e per certi versi inimmaginabili);
- il fatto che questi **nuovi strumenti** sarebbero apparentemente meglio conosciuti dai ragazzi che non dagli adulti (valutazione che nei fatti si dimostra invece totalmente infondata);
- il fatto che gli **oggetti** (gli strumenti) della **comunicazione in ambito digitale** consentirebbero una proiezione amplificata del *qui ed ora*, in un ipotetico *ovunque e sempre*, totalmente incontrollabile e ingovernabile (soprattutto a livello istituzionale), se non in termini repressivi.

La questione *ciberbullismo*, fatta dunque rimbalzare tra i docenti con cui ho avuto la fortuna di interloquire (alcuni dei quali peraltro qui presenti, che voglio ringraziare), ha permesso di evidenziare alcuni aspetti che ritengo interessanti ai fini del nostro incontro di oggi.

Va anzitutto registrato che si pone oggi un problema di "autenticità", ossia di qualcosa che qualifica non solo i *contenuti* della comunicazione, ma anche le qualità intrinseche (sin nella loro intenzionalità della comunicazione stessa e delle relazioni che, a partire da essa, si possono stabilire a livello interpersonale. [slide 08 – Identità/Proprietà, "Merda d'artista"] Ecco dunque emergere problematiche interlacciate con



concetti quali quelli di *identità vs identità*, di *autorialità* (e conseguentemente di "diritto d'autore"), di *vero* piuttosto che di *falso* (o, meglio ancora, di *copia*). E tutto ciò pone il problema anche di un *etica* chiamata a misurarsi con problematiche e valori in parte nuovi. [slide 09 – Identità>Copia>Etica]



Ora, considerato che la tendenza alla *devianza* - compresa quella che si serve oggi di nuovi strumenti informatici - può trarre origine da un disagio sociale (ovvero da “difetti” ravvisabili nei processi di socializzazione) o, volendo, da un’**urgenza comunicativo-relazionale rimasta inespressa** (o comunque soffocata, non andata buon fine), appare plausibile ritenere che **ogni attività orientata a un successo comunicativo possa risultare utile all’attenuazione di conflitti di natura sociale** (talvolta di origine interiore, ma che trovano poi sfogo e assumono forma in conflitti esteriori). [slide 10a – Ex-premere]

esprimere = *lat.* EXPRIMERE - p. p. EX-PRĒSSUS - comp. della partic. EX fuori di e PRĒMERE *stringere* e propr. *fare uscire premendo* (v. *Premere*). — Mandare o Cacciar fuori: ma più comunemente nel fig. Significare, Manifestare il proprio concetto con chiarezza e al vivo; Profetire, Pronunziare; Rappresentare coi mezzi dell’arte, ecc.
Deriv. *Esprimente; Esprimibile; Espresso.*

Il più delle volte, oggi, proprio grazie agli strumenti di comunicazione che mantengono *sempre connessa* la stanza di ogni ragazza e ragazzo al resto del mondo, queste energie si accendono, si consumano e si spengono in modo spontaneo in un rapporto anche solitario - o in piccolo gruppo - con il mezzo comunicativo. Questi [slide 10b – “Rap in Vena”]³ sono pochi esempi tra i milioni che si possono incontrare in rete e che testimoniano il desiderio di “lasciare tracce” attraverso una qualche forma di espressione, di rielaborazione. Propensione che peraltro sembra caratterizzare le giovani generazioni nella loro fase adolescenziale.

Potremmo certo anche in questi casi parlare di tentativo di *esteriorizzazione*⁴, ossia di messa in atto di quel processo mediante il quale la realizzazione di “opere collettive” (o di “opere” individuali rivolte comunque a una collettività) consente la concreta negoziazione del fare significato e, più in generale, della costruzione del *sé* in rapporto agli altri e al mondo.

Ogni **attività condivisa di esplorazione e manipolazione del suono** rappresenta dunque, in questa direzione, un **potenziale modo di incanalare energie espressive** che, da dentro verso l’esterno, possono misurarsi su un **terreno di confronto**. E non è un caso che questo terreno di confronto si



[slide 11a/b/c – Cattelan]

connoti (in qualche modo) per un fare **artistico, per una qualche intenzionalità estetica**. Un campo, cioè, che consente di mediare in maniera traslata ogni tipo di rappresentazione interpretativa del mondo e, volendo, dei “conflitti” che l’attraversano. In quest’ottica **l’atto creativo costituisce una concreta personale ipotesi interpretativa** pronta a confrontarsi (in modo indiretto, metaforico, poetico) con il resto del mondo, con la società e le sue regole (che peraltro il terreno dell’arte, seppur in modo traslato, consente e tollera di infrangere in modo anche radicalmente provocatorio).

Ma cosa significa tutto ciò nella concretezza dell’agire didattico?

Intanto possiamo dire che tutte le esperienze connesse all’esercizio della creatività in campo musicale vanno in questa direzione. In più accade che, quando queste attività utilizzano strumenti digitali, pongono in gioco un rapporto con il mezzo tecnologico tale da significare (si presuppone in positivo) l’esperienza sviluppabile tramite esso. Ecco allora che, per venire al concreto, tra le modalità mediante le quali è possibile incanalare il flusso di energie altrimenti inesprese vi è quello, per es., di utilizzare lo strumento del **blog** (ma anche dei *social network*) quale spazio di incontro “extrascolastico” avente forte caratura personale. [slide 12a – *Aulodie*] Il “prof” che dialoga con i propri studenti attraverso **propri spazi web appositamente dedicati alla didattica on-line** pone in moto tutta una serie di azioni di *feedback* che spesso vede i ragazzi artefici di propri prodotti realizzati in autonomia e poi condivisi in rete (interessantissima l’esperienza di Leo Izzo

³ <http://www.youtube.com/watch?v=DPtoV3XwZs8>; <http://www.youtube.com/watch?v=mgdRMEAy2BA>; <http://www.youtube.com/watch?v=7FnFPfCL5Fg>; http://www.youtube.com/watch?v=w60cJd_1G1w; <http://www.youtube.com/watch?v=6snUvuZ3a8M>;

⁴ Peraltro indicato da Bruner come uno dei principi dell’educazione in prospettiva culturalista (J. Bruner, 1997, *La cultura dell’educazione*, Feltrinelli; cfr pp. 36-38).

con il suo blog *Aulodie*⁵). Si tratta, ritengo, di una “educazione al digitale” di alto profilo socioculturale: perché si misura con strumenti innovativi (pur nei suoi aspetti e problemi tecnici), ma anche con la necessaria **presa di coscienza delle loro potenzialità all’interno di un quadro motivazionale fortemente ricco**; anche perché vissuto dai ragazzi stessi come estremamente “tecnologico” (quindi per certi versi “mitico”). Uno spazio in cui peraltro le individualità possono emergere senza timore, in modo paradossalmente quasi più “intimo”. Perché forse è anche questo senso di intimità (e non tanto o solo di “anonimato”) che la rete sembra quasi poter offrire oggi alle singole individualità. Ma vi sono anche altre esperienze come quelle basate sulla **registrazione di suoni dell’ambiente con il proprio telefono cellulare** (penso ad alcune tra le bellissime esperienze documentate da Enrico Strobino - slide 12b – *Canzone del cancello*) la cui rielaborazione costituisce terreno di **ri-significazione dell’oggetto e del suo possibile uso in direzione creativa**. Di analogo interesse mi pare l’uso di applicativi nati per smartphone o tablet (quali il *Reactable*⁶) [slide 12c – *Reactable*] sperimentati per es. da Simone Francia⁷. Altro modo ancora di ri-significazione del rapporto con le tecnologie da parte delle/degli adolescenti [slide 12d – *Album-foto*] è offerto dalle esperienze (quali quelle promosse da Stefania Di Blasio nel Liceo musicale di Firenze) incentrate sulla **raccolta di immagini immagazzinate a centinaia dai/dalle ragazzi/e**, utilizzate per **realizzare personali “book multimediali”**, mediante i quali non solo è posto in essere l’aspetto delle creatività, ma anche più direttamente la **ricostruzione di una propria identità attraverso le sue varie forme di rappresentazione e di virtualizzazione in ambienti digitali**.

In conclusione, senza cadere in sterili (e per certi versi dannose) “tecnofilie”, tutto ciò mi pare si apra alla possibile costruzione identitaria (individuale e collettiva) esprimibile e socializzabile (dunque condivisibile) mediante nuovi strumenti di comunicazione, di veicolazione e di trasformazione di contenuti aventi caratura fortemente multimediale. Di questo la scuola, gli educatori, potrebbero prendere coscienza, pur nella consapevolezza dell’importanza del costante contro bilanciamento di quel *sempre e ovunque* con quel *qui ed ora* dell’esperienza viva, capace di rendere vere relazioni ed espressioni costruite anche a distanza.



⁵ <http://aulodie.wordpress.com>

⁶ <http://www.reactable.com>

⁷ S. Francia ha peraltro avviato di recente un proprio blog: <http://blogdelsuono.weebly.com/blog-di-classe.html>